

ANCORA SU LUCR. 5.475 E ALTRO

L'amico e collega Enrico Flores mi indirizza una 'lettera aperta' in "Vichiana"¹ a proposito del mio articolo *Lucretiana* pubblicato in "Prometheus"². Flores trae spunto dal mio articolo, che riguardava il testo di Lucr. 5.475, per proporre la 'sua' idea della critica testuale. In Lucr. 5.475 io riproponevo, dopo un silenzio di molti secoli, l'emendamento *flamine* (in luogo del tramandato *fulmine*) già presente nella edizione lucreziana di Giovanni Battista Pio pubblicata a Bologna nel 1510. Nonostante Flores riporti questa mia frase: "Anche ammesso che tu non ritenga di doverlo promuovere a testo [*flamine*] esso è pur sempre assai valido e degno di attenta considerazione" – poiché ritiene ineccepibile il tramandato *fulmine*, non menziona nemmeno in apparato quella congettura. Qui ci si deve intendere sulla funzione, che ha l'apparato critico nella edizione di un autore, antico o moderno che sia. Per limitarmi alla sola letteratura latina classica, esistono repertorii delle congetture solo per due autori: Properzio³ e Seneca tragico⁴. Per tutti gli altri autori, l'apparato critico di ogni edizione deve fornire agli addetti ai lavori una sostanziosa documentazione del lavoro emendatorio dalla seconda metà del Quattrocento a oggi. Per Virgilio solo l'edizione di Mario Geymonat⁵ risponde a questi criteri: non la recente edizione teubneriana dell'*Eneide* curata da Gian Biagio Conte⁶, meno che mai l'edizione di tutto Virgilio curata da Roger Mynors per gli *Oxford Classical Texts*⁷.

Mettiamo a confronto due edizioni di Catullo uscite nella serie degli *Oxford Classical Texts*: la 'vecchia' edizione di Ellis⁸ e la 'nuova' edizione di Mynors⁹. Certamente, si può ammirare l'apparato critico di Mynors per la sua esemplare brevità e facilità di consultazione. Tuttavia, il filologo testuale trova nell'apparentemente più 'confuso' apparato critico di Ellis molte più informazioni sugli emendamenti al testo. Cito alcuni esempi: 6.3 solo Ellis registra l'interessante doppio emendamento di Heinsius: *velis* e *possis*; 5.13 solo Ellis registra *sciet* di Bücheler (sulla base di *Priap.* 52.12); 10.32 solo Ellis segnala *paratis* di Estaço (Statius); 31.13 solo Ellis registra le conget-

¹ Lettera aperta a Giancarlo Giardina sulla critica del testo, "Vichiana" s. iv 12, 2010, 225-226.

² "Prometheus" 36, 2010, 148-150.

³ W. R. Smyth, *Thesaurus criticus ad Sexti Propertii textum*, Leiden 1970.

⁴ Margarethe Billeberck - M. Somazzi, *Repertorium der Konjekturen in den Seneca-Tragödien*, Leiden-Boston 2009.

⁵ *P. Vergili Maronis Opera*, recens. M. Geymonat, Torino 1973¹, Roma 2008².

⁶ *P. Vergilius Maro. Aeneis*, recens. G. B. Conte, Berlin- New York 2009.

⁷ *P. Vergili Maronis Opera*, recogn. R. A. B. Mynors, Oxford 1969.

⁸ *Catulli Carmina*, recogn. R. Ellis, Oxford 1904.

⁹ *C. Valeri Catulli Carmina*, recogn. R. A. B. Mynors 1958.

ture: *lucidae* (B. Guarino), *limpidae* (Avanzi), *Lydii* (Froelich); 44.15 solo Ellis segnala *ocimoque* “con del basilico” (Muret), interessante a fronte del successivo *urtica*; 61.122 solo Ellis segnala *videns* (Schwabe) e *arguens* (Weber). In tutti questi passi la lezione a testo di Ellis e di Mynors è la medesima: ma solo attraverso l’apparato critico di Ellis gli addetti ai lavori si fanno una idea dei possibili emendamenti al testo tramandato.

Mettiamo a confronto due edizioni dei *carmina amatoria* di Ovidio: l’edizione di Kenney¹⁰ per gli *Oxford Classical Texts* e l’edizione teubneriana di Ramírez De Verger¹¹. L’edizione di Kenney resta il testo di riferimento e il latinista emerito dell’Università di Cambridge non è secondo a nessuno per competenza filologica e autorevolezza. Tuttavia, non di rado, solo l’apparato critico di Ramírez De Verger offre agli addetti ai lavori importanti informazioni sugli emendamenti al testo. Mi limito a alcuni casi, in cui Kenney – il quale aveva dedicato la prima stampa della sua edizione alla memoria di N. Heinsius – non segnala ottime, forse decisive, congetture di Heinsius (e.g. *am.* 1.4.19 *ducam*, 1.6.62 *surdior*, 1.9.8 *iste*) e di altri illustri filologi (e.g. *am.* 1.1.19 *brevioribus* Dousa). In *am.* 1.7.58 Kenney registra solo *adfecta* (Madvig), laddove Ramírez De Verger, oltre alla congettura di Madvig, segnala *umecta* (Merkel) e *aprica* (Baehrens). In un’ampia recensione della edizione delle *Metamorfosi* di Ovidio curata da Richard Tarrant per gli *Oxford Classical Texts*¹², lo stesso Ramírez De Verger¹³ offre una vasta rassegna di congetture non menzionate da Tarrant in apparato. Personalmente condivido quanto scrive al riguardo lo studioso spagnolo: “While it is true that a brief critical apparatus obliges the editor to be selective, it is nevertheless our *duty* [corsivo mio] to respect our predecessors by acknowledging their achievements. [...] Nor is it possible to be over-scrupulous about ‘giving credit where credit is due (*suum cuique tribuere*)’, because we owe all we have achieved today to some scholar who gave the best of himself yesterday in order to pave the way for those of us coming behind”.

Ritorno al caso della oblitterazione, da parte di Flores, della considerevole (a mio giudizio, decisiva) congettura *flamine*, di G. B. Pio, in Lucr. 5.475. Flores scrive che non ha menzionato le congetture da lui ritenute “infondate”. Nel caso specifico, egli avrebbe dovuto registrare l’emendamento *flamine*, magari aggiungendo fra parentesi, come spesso accade, ‘*sed vide...*’

¹⁰ P. Ovidi Nasonis Amores. Medicamina faciei femineae. Ars Amatoria. Remedia Amoris, recogn. E. J. Kenney 1961¹, 1995².

¹¹ P. Ovidius Naso. Carmina Amatoria, ed. A. Ramírez De Verger, München-Leipzig 2003.

¹² P. Ovidi Nasonis Metamorphoses, recogn. R. J. Tarrant, Oxford 2004.

¹³ A New Edition of Ovid’s Metamorphoses, in C. Deroux (ed.): Studies in Latin Literature and Roman History XIII, Bruxelles 2006, 315-334.

(indicando gli eventuali *loci similes* a supporto della lezione tramandata *fulmine*). Il suo silenzio non si giustifica sul piano del metodo ecdotico. Per altro, Flores registra con estrema accuratezza la variante dei c.d. *Itali*, benché sia ormai un dato certo che essi attingono alla tradizione dell'*Oblongus* (con i soliti aggiustamenti congetturali di mano umanistica) e non hanno alcuna autorità indipendente. Ciò vale per i *recentiores*, per gli *Itali* anche nel caso di Catullo, di Orazio, di Propertio e di numerosi altri poeti latini.

Parliamo di Lucr. 5.745. Secondo Flores, io, citando tre passi di Columella, in cui questi segnala che il vento Austro può essere accompagnato da grandine, nubi e piogge, suffragherei la lezione *fulmine*. Intanto la grandine, i nubi e la pioggia non sono i fulmini. Ma anche se durante un temporale favorito dal soffio violento dell'Austro, oltre a nubi, pioggia e grandine, si verificano dei fulmini, ciò non autorizza a definire l'Austro "potente per il fulmine" *fulmine pollens*, come se il fulmine fosse uno dei caratteri tipici di quel vento, come ad esempio il fulmine per Giove o l'arco e le frecce per Apollo e Diana. Inoltre Flores mi cita, riguardo a tre attributi dell'Austro, *tumidus*, *calidus*, *fulmineus*, soltanto fino alla parola *fulmineus*, omettendo la mia precisazione: "Ma quest'ultimo aggettivo [*fulmineus*] non si riferisce all'emissione di fulmini, bensì allo 'speed of movement', alla 'destructiveness' di questo vento (cf. *Oxford Latin Dictionary* s.v. *fulmineus* 2)".

Non si può ignorare il fatto che nella tradizione manoscritta degli scrittori latini sono constatabili frequenti scambi tra voci foneticamente e graficamente simili. Nella nota prefazione alla sua edizione di Manilio Housman¹⁴ (contro il quale – come contro il grande Bentley – Flores scaglia i suoi fulmini) ha tentato di classificare le più frequenti tipologie di errori dando per ciascuna di esse una precisa documentazione, e con ciò ha aiutato il lavoro di tutti i critici testuali. Già Markland nella prefazione della sua edizione delle *Silvae* di Stazio¹⁵ aveva studiato una tipologia di errore nella tradizione manoscritta dei poeti latini: lo scambio o confusione fra nomi dattilici. Nella lista fornita da Markland compaiono, fra gli altri, i nomi dattilici *flamina* / *flumina* / *fulmina*. Offro alcuni dati in proposito. Lucr. 5.400 *fulminis* O^{pc} : *fluminis* O^{ac} Q; Claud. Ruf. 2.492 *flumina* : *flamina* P; Stat. Theb. 3.672 *flamina* P; *flumina* ω; Sil. 12.7 *flamina* Γ² ζ : *flumina* ω. Questi esempi naturalmente non suffragano l'emendamento *flamine* in Lucr. 5.74, che si regge su validi argomenti semantici e precisi paralleli verbali, ma recidono radicalmente la eventuale obiezione: "Ma il passaggio da **flamine* a *fulmine* era paleograficamente possibile?".

¹⁴ *M. Manilii Astronomicon. Liber primus*, recens. A. E. Housman, London 1903, liv-lix.

¹⁵ London 1728 (rist. a c. di J. Sillig, Dresden 1827).

In una mia nota per “Latomus”¹⁶ fra l’altro discutevo il testo di tre passi lucreziani, in cui la lezione tramandata *severa* deve essere emendata in *serena*. L’errore è stato facilitato dalla prossimità grafica dei due aggettivi. Si tratta di 4.460 *severa silentia noctis*; 5.35 *pelagi... severa*; 5.1190 *noctis signa severa*. L’emendamento *serena* era già proposto in 5.1190 dal monaco fiorentino Candido, curatore della prima edizione giuntina del 1512. Per *signa serena* cf. Lucr. 4.212-213 *caelo stellante serena / sidera*. Per *pelagi serena* cf. Verg. *Aen.* 5.870 *pelago... sereno*; Sen. *Troad.* 200 *immoti iacent tranquilla pelagi*. Non ho rintracciato paralleli verbali per *serena silentia noctis*, ma lo scenario notturno in Lucrezio stesso (1.142 *noctes vigilare serenae*) e in Sen. *Oed.* 46 (*nullum serenae noctibus sidus micat*) favorisce l’emendamento *serena* rispetto al tramandato *severa*. Nella stessa nota mostro numerosi casi di confusione fra gli aggettivi *almus*, *altus* e *ater*. Avrei potuto discutere altre frequenti tipologie di errore, come la confusione tra aggettivi terminanti in *-idus* (*candidus*, *fervidus*, *callidus*, *trepidus*, *nitidus* etc.) o fra aggettivi terminanti in *-ox/-ocis* o *-ax/-acis* (*ferax*, *ferox*, *tenax*, *capax*, *vorax* etc.) o fra sostantivi maschili in *-or/-oris* (*timor*, *pavor*, *pudor*, *rubor*, *decor* etc.). Si potrebbe continuare.

In una nota pubblicata in “Philologus”¹⁷ mi sono occupato degli scambi fra i due aggettivi *rapidus* e *tepidus* in relazione al vento del sud (Noto o Austro). In tutti i luoghi da me discussi, si dovrà leggere sempre *rapidus*, se l’autore vuole sottolineare la violenza vorticosa del vento del sud, sempre *tepidus*, se l’autore vuole sottolineare il calore o tepore del vento del sud: anche se nella tradizione manoscritta vi sono apparenti eccezioni a questa regola (*rapidus* in riferimento al calore, *tepidus* in riferimento alla veemenza).

Ma esistono anche casi, in cui fra una lezione di tradizione corrotta e la lezione genuina restaurata mediante congettura non vi è alcuna somiglianza o prossimità fonetica e grafica. Un celebre esempio riguarda Sen. *Ag.* 785: tutti i codici recano la lezione corrotta *Troia*, laddove la lezione genuina, restituita in via congetturale, è *domina* (di Bentley, ma già di B. Martini, nel 1605). In Verg. *Aen.* 2.255 la lezione di tutti i codici *lunae* va emendata in *noctis*, ancorché fra le due voci non vi sia alcuna somiglianza o prossimità fonetica e grafica: per *noctis* rimando a un mio articolo per i “Quaderni Urbinati”¹⁸. Hanno approvato con comunicazione epistolare la mia congettura Stephen Heyworth (“*noctis* is a brilliant conjecture, well supported: I hope it is right”) e Georg Luck (“I think that you must be right about Virg. *Aen.*

¹⁶ Su alcuni errori di tradizione in Lucrezio e Seneca tragico, “Latomus” 65, 2006, 1008-1009.

¹⁷ Sul testo di Ps.-Tibull. 3.4,96 (e Ovid. *am.* 1.4,12. 2.8,20) e 3.5,21-22, “Philologus” 152, 2008, 158-160.

¹⁸ Verg. *Aen.* 2.255: una crux esegetica o una crux testuale?, “QUCC” 112, 2006, 93-95.

2.255"). Credo tuttavia che per i secoli a venire si continuerà a leggere *lunae* in Virgilio *Aen.* 2.255. Nei due esempi da me discussi, occorre ipotizzare che la lezione originaria sia stata del tutto rimossa e si sia insinuata al suo posto una lezione del tutto differente sul piano fonetico-grafico, indotta da motivi psicologici. Nell'*Agamennone* la lezione falsa *Troia* era forse una glossa a *domina* che ha finito per sostituirla. Nell'*Eneide* la lezione falsa *lunae* si spiega con il ruolo importante della luna nella presa di Troia (nel momento dell'assalto risplende piena, illumina le prime fasi della battaglia, poi tramonta).

Ma ritorniamo a Lucr. 5.745. Qui la lezione tramandata *fulmine* in sé sarebbe forse difendibile (?), ma la lezione congetturale *flamine* appare più appropriata e raccomandata da precisi e numerosi paralleli verbali. Nella edizione di Properzio per gli *Oxford Classical Texts*¹⁹ Stephen Heyworth in 2.4.13 stampa la mia congettura *comitantur* (già nella mia edizione Paraviana del II libro²⁰) in luogo di *mirantur* dei codici migliori. Nel suo commentario critico a Properzio²¹ Heyworth scrive: "Though *mirantur* in 13 is not impossible, Giardina's conjecture *comitantur* gives a far more idiomatic phrase" (si citano paralleli per il sintagma *comitare/-ari funus*). Mentre nessuna fonte antica attribuisce al vento Noto o Austro come sua caratteristica precipua il fulmine, numerosi autori sottolineano la violenza, la furia, del soffio impetuoso (il *flamen* appunto, non il *fulmen*) di quel vento. Questo è il motivo, che mi ha spinto a riproporre la congettura *flamine* di G. B. Pio.

Afferma poi Flores: "... non credo che la 'scienza' abbia in qualche modo a che fare con la nostra 'ars critica', che non deve per di più affermare nessuna verità". La voce latina *ars* equivale alla voce greca τέχνη, e non allude a una attività sportiva, ma a una scienza, la filologia testuale, che non cessa di essere una *scienza* anche se è probabilistica (ma quale delle c.d. scienze esatte nel XXI secolo non è 'probabilistica'?). Quando un filologo tenta di restaurare il testo nella forma che l'autore gli aveva data, tuttavia, tende proprio a ricostruire il testo *vero*, limitatamente a quel testo, la *verità*.

Un editore di Catullo 'conservatore' come Francesco Della Corte²² emenda il testo di V (il perduto codice Veronese, ricostruito sul consenso di G O R) nei soli carmi da 1 a 17 ben 105 volte! Non potremmo leggere quasi nessun poeta latino senza adottare 'di routine' centinaia di emendamenti introdotti già nella seconda metà del Quattrocento. Come nota Richard Tarrant, nell'introduzione alla sua edizione commentata dell'*Agamennone* di

¹⁹ *Sexti Properti Elegos*, ed. S. J. Heyworth, Oxford 2007.

²⁰ *Sex. Properti Elegiarum liber II*, Torino 1977.

²¹ *Cynthia. A Companion to the Text of Propertius*, New York 2007, 128.

²² *Catullo. Le Poesie*, Milano-Segrate 1977¹, 2003¹⁰.

Seneca²³, dobbiamo ritenere che l'archetipo tardo-antico dei codici di Seneca tragico contenesse già circa cinquecento errori. In Verg. *eccl.* 4.62 la lezione corrotta *parentes*, unanimemente attestata dalla tradizione manoscritta sia di Virgilio che di Quintiliano (che discute il passo in 9.3.8), già in età antica aveva completamente rimosso la lezione genuina *parenti*, restituita per congettura da Schrader²⁴. Questi sono solo alcuni esempi: numerosi altri si potrebbero fornire. Quanto ho scritto fin qui dovrebbe intaccare, spero, la "assoluta fiducia nei dati della tradizione manoscritta" dichiarata da Flores.

Università di Bologna

GIANCARLO GIARDINA

²³ Seneca. *Agamemnon*, ed. with a comm., Cambridge 1976, 58-59.

²⁴ Cf. P. Maas, *Critica del testo*, trad. a c. di N. Martinelli, Firenze 1966, 47; W. Clausen, *A Commentary on Virgil Eclogues*, Oxford 1994, 144.